



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

14 febbraio 2013

ARGOMENTI:

- Confronto Malagò-Pagnozzi: Come guarire lo sport italiano
- Doping: dibattito sui controlli nel calcio
- "Lotta patrimonio dell'umanità". Il mondo critica l'esclusione dalle Olimpiadi
- Un ballo in piazza contro la violenza sulle donne
- Razzismo. Fugge dal Gambia perché gay. Ma in Italia niente asilo

Malagò-Pagnozzi, come guarire lo sport italiano

Martedì elezioni al Coni: i programmi dei due favoriti per la presidenza

FRANCESCO FASIOLO

Meno cinque: lo sport italiano sta per avere un nuovo numero uno. Martedì 19 i 76 grandi elettori dovranno scegliere tra Raffaele Pagnozzi e Giovanni Malagò, i due maggiori candidati alla presidenza Coni (il terzo è Simone Gambino). Dopo mesi di campagna elettorale le alleanze sono definite tra le Federazioni che sosterranno l'uno o l'altro, come le certezze dei due avversari: entrambi sostengono di avere i 39 voti necessari per vincere. Ma su quali contenuti si sta giocando questa partita? L'ex segretario generale del Coni (autosospeso per le elezioni) e il presidente del Circolo Canottieri Aniene di Roma hanno parlato a *Repub-*

Il successore di Petrucci votato da 76 grandi elettori. Il terzo candidato è Simone Gambino

blica Tv di soldi, scuola, impianti sportivi, Olimpiadi.

Non mancano i punti di contrasto, a cominciare dal ruolo che lo sport più popolare d'Italia avrà nel futuro governo Coni. Tema ad alta tensione, se il presidente uscente Gianni Petrucci ha definito «folle e demagogica» l'idea di Malagò di escludere il calcio dalla prossima giunta. «D'altronde Petrucci è lo sponsor della candidatura Pagnozzi — risponde Malagò — da sempre si dice innamorato del basket, io invece faccio la mia proposta da innamorato del calcio: gli ultimi anni hanno dimostrato che il pallone ha un problema di cultura sportiva. Bisogna dare un segnale preciso», il calcio in giunta ci deve stare — ribatte Pagnozzi — Se vogliamo rinnovare tutto lo sport non possiamo prescindere dalla collaborazione di quel mondo. Inoltre ha dei numeri, per l'attività di base, che non si possono ignorare». Dal discorso sul calcio si scivola a quello sugli scandali che lo hanno inquinato. Sentenze ribaltate, classifiche modificate in corso di campionato: la giustizia sportiva va riformata? E come? Per Pagnozzi «c'è bisogno di persone che conoscano il diritto ma anche lo sport. Il formalismo a volte può essere più dannoso di una sentenza sbagliata. La logica del "comuto e mazziatto" non può valere: la responsabilità oggettiva rimane un principio valido, ma va aggiornato». Per un cambiamento è anche Malagò: «È stata riformata più volte negli ultimi anni ma senza risultati. Tinas e Alta corte stanno diventando degli scottifici».

È a proposito di scandali: dai ritardi per i Mondiali di nuoto 2009 fino al no del premier Monti alla candidatura di Roma 2020, quando sarà in grado il nostro paese di organizzare i Giochi o un Mondiale? Per Pagnozzi «lo è già. Basta ritrovare le condizioni perché politica e sport lavorino insieme, trovare un largo consenso. Londra ha dimostrato che anche quando si storo il budget, la ricaduta economica resta positiva». «Lo saremo solo quando ci sarà meno burocrazia — è invece l'opinione di Malagò —

Le idee di Pagnozzi



La priorità

TALENTI E INTEGRAZIONE
Puntare sulla ricerca del talento tra i giovani (che si scontra con numeri ristretti) e favorire l'integrazione dei "nuovi italiani" anche nello sport

Il calcio

SPORT FONDAMENTALE
La presenza del calcio è necessaria nella giunta Coni. Ma nella giustizia sportiva va riformato il principio di responsabilità oggettiva

Le Olimpiadi

L'ITALIA È PRONTA
Siamo già in grado di ospitare un grande evento sportivo: bisogna solo ritrovare il largo consenso tra sport e politica, anche per rinnovare gli impianti



oggi per realizzare un impianto servono 5-10 anni. E quando c'è un grande evento si va avanti a deroga: da lì nascono gli scandali. Per questo è necessaria la legge sugli stadi».

Altra nota dolente, il (mancato) rapporto tra scuola e sport. Spesso alle elementari manca l'insegnante di educazione fisica, per non parlare della condizione in cui versano molte pale-

stre. E intanto aumentano i giovani sovrappeso. Il Coni sulla scuola non ha competenza, ma ha destinato 7,5 mln al progetto di alfabetizzazione motoria delle primarie, varato con il Miur. «Servono maggiori risorse, certo, ma non si può semplicemente chiederle al Coni — dice Malagò — c'è bisogno di un piano strutturato, coinvolgere privati sul territorio per consentire ad

esempio di utilizzare le palestre fuori dagli orari scolastici». «Oggi, calcolando tutti i bambini delle elementari, servirebbero 80 milioni — stima Pagnozzi — e tra Coni, Miur ed altri enti, ne mettiamo insieme 15. Sono governo e parlamento che dovrebbero impegnarsi». Ma anche su quel fronte bisognerà aspettare il nuovo numero uno.

© F. PAPPALONDI - AGF/ANSA

CANOA D'ORO
Daniele Molmenti, uno degli 8 campioni di Londra

R&E

REPUBBLICA.IT
Il confronto video tra i due candidati oggi su Repubblica.it

Le idee di Malagò



La priorità

NO A DECISIONI DALL'ALTO
Nel governo dello sport meno decisioni dall'alto e maggiore collegialità e partecipazione: serve un'atmosfera diversa, tutti devono sentirsi importanti

Il calcio

ESEMPIO NEGATIVO

Da quello che si vede negli stadi, alle scommesse: il calcio ha un problema di cultura sportiva. Da tifoso, meglio lasciarlo fuori dalla giunta Coni

Le Olimpiadi

TROPPIA BUROCRAZIA

I Giochi in Italia, un sogno. Ma solo quando la burocrazia non bloccherà i tempi per la costruzione degli impianti. Non si può andare avanti a deroga

Il calcio fa il furbo, evita le sorprese antidoping

Ma la Figc si difende: «In Italia nei controlli sangue-urina siamo più avanti»

MILANO — Più controlli antidoping (e fatti meglio) per il calcio. Lo invoca la Wada, attraverso il suo presidente John Fahey, che oggi incontrerà il numero uno della Fifa: «Servono test anti Epo sul sangue. Il presidente Blatter ha detto che ci sarà il passaporto biologico al Mondiale 2014». Considerato che mancano sedici mesi al calcio d'inizio sembra un'impresa disperata, perché per implementare il sistema che raccoglie i parametri ematici degli atleti ci vuole più tempo. Ma adesso che il caso Armstrong ha lasciato la bicicletta con le ruote a terra, gli effetti si fanno sentire su tutto il mondo dello sport: se i controlli non hanno smascherato all'epoca «il più grande sistema doping della storia» figurarsi il resto.

E quindi anche il calcio, coinvolto nell'Operacion Puerto per adesso solo attraverso la Real Sociedad (seconda nella Liga 2003 dietro al Real Madrid), deve rendere conto di quello che fa per fronteggiare il problema. Perché, come ha sottolineato Fahey «è tra gli sport più in ritardo: un giocatore può passare anni senza fare controlli antidoping». Eppure i numeri dicono che il calcio, tra sangue e urina fa più test di

tutti (28.578 nel 2011). Nel 2012 la Fifa però ha fatto solo 662 test sul sangue: il ciclismo sfondò quota 5 mila.

«Non si impara a pagare, dribblare o lanciare la palla dopandosi — sostiene il vicepresidente del Milan, Adriano Galliani —. Il doping ci sarà, probabilmente, però meno che in altri sport. Il calcio comporta sforzo fisico ma anche abilità e non credo che le sostanze dopanti facciano imparare a stoppare la palla...».

Dipende: con la lingua sotto i tacchetti per la fatica è più difficile mostrare la propria classe. Tanto che l'allarme

Confronto
Joseph Blatter, presidente della Fifa, e John Fahey, presidente della Wada (Photoviews)



lanciato da Fahey è partito dai controlli sull'Epo: benzina super per gli sport di resistenza, ma forse anche per chi corre oltre dieci chilometri a partita per 50-60 gare a stagione. «L'eritropoietina resta sempre uno dei nemici principali in tutte le discipline — sottolinea l'ematologo Giuseppe D'Onofrio, perito dell'accusa al processo che ha riguardato la Juventus —. Oggi viene usata in maniera più furba, anche come coprente delle trasfusioni. Il calcio italiano? È stato tra i primi nel 2003 a fare i controlli sul sangue, ma si facevano male».

La Federcalcio però sta già studiando la possibilità di varare il passaporto biologico (ne parlerà con le società di A e B nell'incontro del 28 febbraio) e per il 2013 ha già predisposto controlli su 942 gare per un totale di 2.804 campioni, con controlli ematici su 300 di questi. Qualcosa evidentemente si muove e Giuseppe Capua, presidente della commissione antidoping della Figc manda un messaggio al numero uno della Wada: «Noi siamo più avanti nei controlli sangue-urina rispetto agli altri Paesi, ma Fahey non conosce la nostra realtà...».

Nello specifico però resta il fatto che

M

Giovedì 14 Febbraio 2013
www.limesaggero.it

Doping

Controlli nel calcio, i sì sono unanimi

ROMA La richiesta del presidente della Wada, John Fahey, per aumentare i controlli antidoping nel calcio, ha trovato il sostegno del calcio italiano. «Non capisco perché non si fanno i controlli sul sangue a fine partita, che credo siano più oggettivi dell'urina e anche più facili da fare», ha sostenuto il tecnico del Napoli Walter Mazzarri. L'allenatore dell'Inter Stramaccioni spiega

che «perfezionare uno sport è una cosa intelligente e che c'è la massima apertura». Per Adriano Galliani, «tutto ciò che è antidoping va benissimo ma nel calcio non mi sembra ci sia molto doping». La Figc ha invece annunciato che il 28 febbraio si terrà un incontro con le società di A e B sul tema del passaporto biologico dell'atleta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i (pochi) test sull'Epo effettuati dopo la partita hanno scarsissima efficacia. «Il fatto che i controlli vengano effettuati solo in occasione delle gare la dice lunga sulla loro efficacia ed è una chiara forma di protezione — attacca Sandro Donati, punto di riferimento nella lotta globale allo «Sport del doping», titolo del suo ultimo libro —. Ci vuole un organismo terzo per fare anche i test a sorpresa: gli ispettori dei controlli non possono essere deputati dalla Federcalcio». Ma il doping nel calcio c'è o non

Lo stop e i farmaci

Galliani: «Il doping ci sarà, però meno che altrove: non credo che farmaci dopanti facciano imparare a stoppare la palla».

c'è? «Non credo che il presidente della Real Sociedad abbia avuto le allucinazioni: il ricorso ai sistemi di Fuentes riguardava anche squadre più importanti. Ma è ipocrita dire che gli sport sono tutti uguali: il sistema non ha la forza necessaria per andare a fondo, perché le ripercussioni economiche sarebbero enormi. E minimizzare o negare il fenomeno come fanno i dirigenti sta producendo disastri, per la salute e per la cultura sportiva».

Paolo Tomaselli

4 PRODUZIONE RISERVATA

TUTTI ANDRANNO A RISULTATI

Olimpiadi **ROGGE: «PRESTO UN INCONTRO CON LA FEDERAZIONE»**

«Lotta patrimonio dell'umanità» Il mondo critica l'esclusione

SIMONE BATTAGLIA

Qualcuno ha ricordato, sommessamente, che «la lotta fa parte del programma olimpico dal 708 A.C.». Altri hanno fatto notare che ad Olimpia, a pochi metri dal luogo che ospita l'accensione della fiamma prima dei Giochi, si trova un «gymnasium» che veniva usato dai lottatori dell'antica Grecia. Il giorno dopo l'indicazione dei 15 membri votanti dell'Esecutivo Cio, che ne ha raccomandato l'esclusione dai Giochi del 2020, la lotta organizza la resistenza. Proteste, appelli al presidente Rogge, persino una petizione passata dal tavolo della Casa Bianca: tutto perché il Board del Cio, nella riunione di maggio a San Pietroburgo, scelga proprio la lotta tra gli otto sport in ballottaggio per il 2020. E che così la sessione plenaria di settembre a Buenos Aires possa ricucire lo strappo. Sempreché la scelta della new entry non slitti direttamente a settembre.

Scolocati Il comitato olimpico russo, che dai tempi dell'Urss ha ottenuto 77 ori olimpici dalla lotta, ha già sottolineato che userà «tutta la forza» perché non sia esclusa. Il comitato indiano parla di «decisione infelice e scioccante». «La lotta è parte dei nostri costumi — ha

spiegato Vijay Kumar Malhotra, presidente del comitato olimpico indiano che dalla lotta a Londra 2012 ha ottenuto due medaglie su sei —. I recenti buoni risultati hanno diffuso lo sport nella regione e migliaia di giovani si sono avvicinati. Togliero dal programma danneggerà lo sport e demoralizzerà questi giovani». «La lotta è uno sport popolare, è l'identità dei Giochi — ha aggiunto l'iraniano Ali Reza Dabir, oro a Sydney 2000 —. Vengono distrutti i siti storici che sono

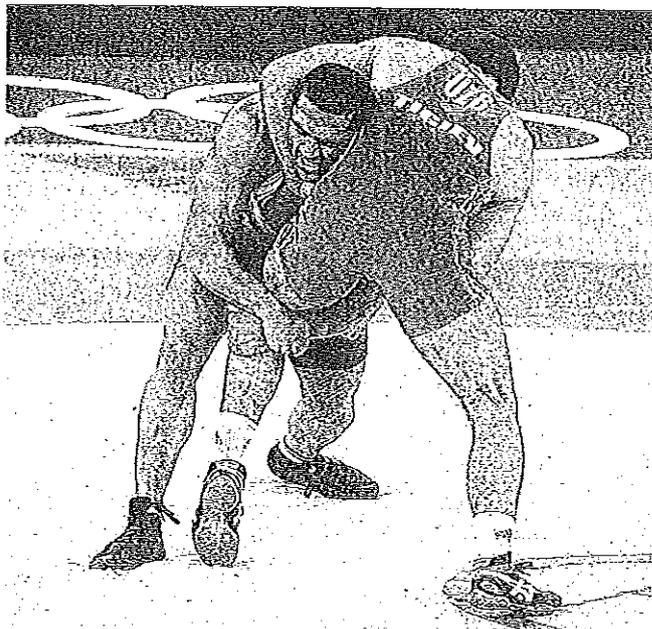
simbolo dell'umanità? No. E allora perché dovremmo distruggere la lotta?».

Verso un incontro Di fronte alle reazioni, il presidente del Cio Jacques Rogge sembra tenere una via aperta. «Sapevamo che sarebbero arrivate critiche dai sostenitori dello sport non incluso nella lista — ha detto il belga, che a settembre lascerà il mandato —. Ho contattato la Fila (federazione internazionale della Lotta, ndr) e mi incontrerò con il presidente alla

prima occasione. Hanno reagito bene a questa notizia dolorosa e hanno promesso che adatteranno il loro sport e combatteranno per essere inclusi nel 2020. Il voto di martedì non è un'eliminazione: agli atleti dico di continuare ad allenarsi per Rio 2016 e che la loro federazione sta lavorando per il 2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO
DI GIANNI MERLO
a pag. 21



L'iraniano Goudarzi (blu) e l'uzbeko Tigiev nei 74 kg di libera a Londra AFP

SONO SERVITI 4 TURNI

Decisivo il voto contro hockey e pentathlon

Sono serviti 4 turni per scegliere la lotta. Nel primo, lotta e pentathlon avevano 5 «nomination» contro 2 di hockey e una di canoa e taekwondo. Al secondo la lotta era a 7; pentathlon 4, le altre a 1. Il ballottaggio tra le tre aveva salvato la canoa (hockey 6, taekwondo 5, canoa 3) e al terzo turno si salvava il taekwondo (lotta 6, pentathlon 5, hockey 3, taekwondo 0). Quarto voto decisivo: lotta 8 - sopra il quorum -, hockey e pentathlon 3.

Anoushka Shankar, star della world music
"Anche io da bambina vittima di un orco"

Un ballo in piazza contro la violenza "Così noi donne diciamo basta"

FRANCESCA CAFERRI

Duno dei volti più noti della world music mondiale, uno dei volti più noti dello show business in Europa e negli Stati Uniti. La fama la deve al suo talento e anche alla sua famiglia: suo padre era il famoso musicista indiano Ravi Shankar, il più grande virtuoso di sitar degli ultimi cento anni, come scrisse la stampa a dicembre quando morì, l'ispiratore della svolta spirituale dei Beatles grazie alla sua amicizia con George Harrison. Anoushka Shankar avrebbe potuto rimanere tranquilla nella sua bella casa londinese, fra gli strumenti che le ha lasciato il padre e i tanti premi raccolti insieme a lui. Ma non ha esitato a usare la sua fama per richiamare l'attenzione su un problema che conosce da vicino, quello della violenza sulle donne. «Quando ero piccola, sono stata molestata da un uomo di cui i miei genitori si fidavano. Anche per questo vi chiedo di scendere in piazza e ballare contro la violenza», ha detto in un video diffuso via Internet in tutto il mondo. Così Anoushka è diventata testimonial di "One Billion Rising", la giornata mondiale di mobilitazione contro la violenza sulle donne organizzata da Eve Ensler, autrice dei "Monologhi della va-

gina". Milioni di donne, in tutto il mondo, oggi balleranno al ritmo di una canzone e di una coreografia messe a punto dalla stessa Ensler per urlare, senza tristezza ma con tanta energia, "no" alla violenza sulle donne.

«Ballerò, naturalmente. Nel centro di Londra: e spero che ci siano moltissime persone, come spero che tantissime prendano parte anche agli eventi italiani. Mio padre, se fosse ancora vivo,

sarebbe stato in piazza con me: questo lo so per certo».

Appuntamento per oggi dunque: eventi sono previsti in migliaia di città in tutto il mondo, dall'Africa agli Stati Uniti, passando per l'India appunto. E anche in Italia, in tutte le città principali e con una sorpresa dell'ultimo minuto: stasera si ballerà al grido di "One Billion rising" anche sul palco di Sanremo.

© RIPRODUZIONE ASSOCIATI

FIGLIA D'ARTE
Il padre di Anoushka era Ravi Shankar



È la figlia del virtuoso del sitar Ravi Shankar: "Mio padre sarebbe come me"

gina". Milioni di donne, in tutto il mondo, oggi balleranno al ritmo di una canzone e di una coreografia messe a punto dalla stessa Ensler per urlare, senza tristezza ma con tanta energia, "no" alla violenza sulle donne.

Come è arrivata alla scelta di mettersi in gioco in prima persona?

«Dopo lo stupro di Delhi mi sono sentita triste e depressa: mio padre era morto qualche giorno prima e il mio paese era teatro di un altro crimine osceno. Poi ho visto la reazione dell'India: per la prima volta donne e uomini in piazza a dire "no". Ho pensato che dovevo uscire dall'utto e contribuire: un amico mi ha messo in contatto con Eve Ensler e lei mi ha chiesto di fare un video, raccontando la mia storia e spiegando perché appoggiavo questa iniziativa».

È stato difficile?
«Molto. L'ho fatto da sola, con il mio iPhone: non sarei riuscita a dire quello che ho detto di fronte ad altre persone. Ma quando la piattaforma Change.org ha adottato il mio video come strumento di sostegno alla campagna "One Billion Rising" e migliaia di persone lo hanno scaricato in tutto il mondo, sono stata molto orgogliosa».

Milioni di donne balleranno oggi: lei cosa si aspetta da questa giornata?

«Due cose. Dal punto di vista pratico, che la mobilitazione fac-



ITALIA
In programma centinaia di eventi: a Milano ballerà Michella Hunziker. A Roma 3 appuntamenti, a Piazza del Popolo, Piazza di Spagna e all'Arco di Costantino



INDIA
Ci sono appuntamenti in tutto il paese: i principali sono a Delhi e Bombay. Entrambi in memoria della ragazza morta dopo uno stupro collettivo



STATI UNITI
Dalla California a New York, ogni Stato Usa prevede appuntamenti: molte star della politica e dello spettacolo in campo a supporto della campagna



ANGOLA
Flashmob anche nel cuore dell'Africa: a Luanda a far crescere l'indignazione il video di 2 donne torturate perché sorprese a rubare

Gambia, fugge perché è gay Ma in Italia niente asilo

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
Info@talvarezziemo.it

Nei giorni in cui in Francia veniva approvata la legge sulle nozze gay, un uomo di nazionalità gambiana chiedeva asilo in Italia, dichiarandosi perseguitato in quanto omosessuale. Nel suo Paese di origine, infatti, l'unico orientamento sessuale consentito è quello eterosessuale; e chi trasgredisce viene punito, anche con il carcere. La storia di quell'uomo non sarà a lieto fine, o meglio, finora non pare destinata ad averlo. L'audizione in Commissione durata 5 ore (passaggio fondamentale per il rilascio di un permesso di soggiorno per protezione internazionale o per la concessione dello status di rifugiato), non ha avuto esito positivo e si è conclusa con il diniego della domanda. Il motivo del rigetto probabilmente è connesso alla presenza di precedenti per spaccio e resistenza a pubblico ufficiale, che l'hanno condotto in carcere per qualche tempo (pena già scontata). Ora l'uomo rischia di tornare subito in Gambia perché per domani è stato prenotato un volo da Roma e perché le pratiche di identificazione che precedono l'espulsione sono già state svolte. Ieri il Tribunale di Rieti, all'ultimo minuto, ha accolto il provvedimento di sospensiva grazie al quale le misure di allontanamento già intraprese dalla Questura si fermeranno (così dovrebbero) per consentire a questa persona di rimanere in Italia fino alla conclusione del processo.

A occuparsi di questa storia è l'avvocato Laura Barberio che ha presentato ricorso per il diniego della protezione al Tribunale di Rieti, di cui si discuterà oggi. La motivazione principale del ricorso riguarda il fatto che in Gambia l'omosessualità è un reato. Non parliamo, dunque, di semplice intolleranza o di un generico clima di ostilità o di forme di discriminazione sociale, bensì di una vera e propria fattispecie penale punita con il carcere.

Come si legge nella sezione 147 del Codice penale di quel Paese, una persona di sesso maschile che, sia in pubblico che in privato, commette un «atto di grave indecenza» con un'altra persona di sesso maschile o induce un'altra persona di sesso maschile a compiere un atto di questo tipo con lui, o cerca di indurre un'altra persona di sesso maschile a commettere un atto simile con se stesso o un'altra persona di sesso maschile, è colpevole di un reato e punito con la reclusione per un periodo di cinque anni. E questo vale anche per le donne omosessuali.

A ciò si aggiunga che, l'attuale presidente del Gambia, Al Hadji Yahya Jammeh, si è più volte scagliato pubblicamente contro l'omosessualità, legittimando così, nella maniera più autorevole, le politiche di criminalizzazione. In ogni caso, si deve considerare come quello della persecuzione a causa dell'orientamento sessuale, diventi un motivo via via più frequente di richiesta di protezione. In altre parole la tutela dell'identità personale da ogni discriminazione anche in riferimento alla sfera sessuale, si va affermando come diritto fondamentale che esige di essere salvaguardato in tutto il mondo.